

LA CHIESA DI S. MARIA ADDOLORATA IN TARQUINIA

La chiesa di s. Maria Addolorata sulla piazza Trento e Trieste, che è al centro di Tarquinia in una delle zone più alte, é inserita in un ambiente urbano che ha acquistato nel tempo le sue componenti: il medievale palazzo del Comune, la fontana del 1724, s. Maria del Suffragio, della metà del 1700, prospiciente ma a quota diversa, e gli edifici di abitazione che si sono caratterizzati attorno alla piazza.

La costruzione si presenta piuttosto trascurata non solo nell'aspetto attuale ma anche nell'esecuzione originaria delle parti. Eppure un esame più attento rivela l'uso consapevole di mezzi architettonici e il desiderio, non pienamente realizzato, di una certa magnificenza.

Le vicende della chiesa come quelle dei suoi fondatori, i frati Servi di Maria, in Tarquinia (allora Corneto) sono state piuttosto travagliate. La fabbrica nacque dall'ampliamento, iniziato nel 1757, di un ambiente dei granai posseduti dai Servi nella città. Era stato adibito a chiesa fin dal 1745, quando i religiosi, nella risoluzione dell'annosa contesa con i frati Minori, che si erano sempre opposti alla loro permanenza entro Corneto, ottennero invece di poter dimorare anche in città, oltreché nel convento di Valverde, fuori le mura, dove erano insediati dal 1502.

La costruzione della chiesa e del convento di s. Maria Addolorata fu dovuta all'interessamento energico e instancabile del p. Carlo M. Fabiani. Già nei suoi programmi del 1745 egli immaginava la nuova chiesa "simile a quella di Monte Cavallo dei pp. Gesuiti" e, nel caldeggiare la solidarietà del procuratore generale dell'Ordine per eseguirla, manifestava l'intento, suffragato dai consigli di cittadini illustri della città, di commissionare l'opera a Luigi Vanvitelli.

Nella documentazione sulle fasi della fabbrica, reperibile dal 1760, si rivela che conduce i lavori Francesco Navone, sostituito a volte da Giovanni Domenico Navone.

La chiesa fu aperta al pubblico nel 1761; ma ancora quindici anni dopo erano necessarie opere di sistemazione e anche di consolidamento.

Difficoltà economiche e nuove contese e il conseguente procrastinarsi dei lavori, spesso male eseguiti, impedirono l'organico compimento delle parti e l'uso dell'opera nella sua completezza, provocando, dopo la solidarietà iniziale, il biasimo dei contemporanei.

In Tarquinia, che accoglie e conserva soprattutto esempi di spazi medievali, s. Maria Addolorata nel tempo non è stata tenuta in particolare conto. La stessa Soprintendenza alle Gallerie, in un esame dell'opera condotto nel 1929, ha giudicato la chiesa "di nessun valore artistico".

Peraltro già una prima indagine su i caratteri architettonici dell'edificio ci induce ad approfondirne lo studio. A questo inoltre ci spingono sia la volontà dei Servi di Maria di riuscire graditi in Corneto, proponendo un'opera all'avanguardia e decorosa, sia la preparazione culturale del p. Fabiani, che appaiono chiaramente dalle fonti dell'archivio.

Sintesi cronologica delle notizie storiche

La scelta del luogo per il progetto, l'andamento dei lavori, l'utilizzazione di s. Maria Addolorata fino ai nostri giorni sono derivati da compromessi o soluzioni di ripiego per far fronte a situazioni difficili.

Laboriosa è stata la definizione cronologica dei fatti emergenti, che, sino al finire del secolo scorso, sono legati alle vicende dell'Ordine dei Servi in Corneto. Per questo ci è sembrato utile inserirli in queste, dalle quali si rivela costante l'obiettivo di ottenere e conservare il convento e la chiesa entro le mura.⁽¹⁾

Dal 1502 i servi sono a Valverde, a tre chilometri fuori Corneto.⁽²⁾ La chiesa, s. Maria di Valverde, risalente al XII secolo, custodiva un'immagine della Madonna a cui già dal 1483 si attribuivano fatti prodigiosi. Il Cardinale Domenico della Rovere, che aveva diritto di patronato sulla chiesa, l'aveva allora ceduta alla comunità di Corneto, perché vi provvedesse secondo i suoi desideri, ed era diventata consuetudine celebrarvi, la seconda domenica dopo Pasqua, una solenne festa che coinvolgeva la città e tutto il territorio di Corneto.

I Servi di Maria, ottenuto il permesso di stanziarsi a Valverde, ne prendono in custodia il Santuario.

Però l'aria insalubre, soprattutto nei mesi estivi, dovuta alla presenza di acquitrini nelle zone circostanti, spinge ben presto i religiosi a cercare di entrare in città o almeno di farvisi più vicini. Così nel 1592, per istanza del cornetano p. Antonio Vivoli⁽³⁾ (sarà priore generale nel 1609), i Servi ottengono il permesso di dimorare presso la chiesa della Madonna del Mare.

⁽¹⁾ Per l'indagine storica la ricerca è stata svolta nei seguenti archivi, citati nelle note successive con la sigla qui in parentesi: Archivio generale dell'Ordine dei servi di Maria (Arch. Gentile. O.S.M.); Archivio della provincia romana dei Servi di Maria, Nepi (A.P.R.); Archivio Storico Cornetano, Tarquinia (A.S.C.); Archivio della curia vescovile (A.C.V.); Archivio di Stato di Roma (A.S.R.). Presso l'Archivio della curia vescovile di Montefiascone (che dal 1436 al 1854 è stata congiunta a quella di Tarquinia), non esistono riferimenti a s. Maria Addolorata, né nelle Visite pastorali, né nella cartella relativa a Corneto. Ci è stata d valido aiuto la cortese collaborazione del signor Odir Dias presso l'Arch. Gentile. O.S.M di Roma; come pure l'attenzione di p. Roberto Fagioli di Nepi e di p. Cirillo Gheza della parrocchia di S. Leonardo a Tarquinia.

⁽²⁾ Cf. *Monumenta O.S.M.*, XX, pp. 248, 249; *Annales O.S.M.*, II, pp. 13, 14; U. Forconi-R- Fagioli, *Chiese e conventi dell'Ordine dei Servi di Maria*, qu. 15, 1976, p. 48.

⁽³⁾ PIERMEI, *Memorabilium*, IV, pp. 61, 62; cf. Rossi, *Manuale di Storia O.S.M.*, pp. 106-108.

Successivamente, nel 1631-1632,⁽⁴⁾ acquistano il palazzo della famiglia Verospi ed altre case vicino alla piazza grande per alloggiarvi d'estate, ed il cornetano Gaspare Volpini⁽⁵⁾ vi fonda l'ospizio.

Nel 1638 la sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari⁽⁶⁾ permette ai servi di risiedere permanentemente all'ospizio, di costruire l'oratorio di officiarvi, mantenendo in attività nello stesso tempo la chiesa di Valverde. Così nel 1638-1640 si costruisce l'oratorio,⁽⁷⁾ che è "una chiesetta con due altari"⁽⁸⁾ vicino alla chiesa di S. Giuseppe: sarà poi sempre noto in Corneto col nome di "oratorio dell'Angelo Custode". La sua confusione⁽⁹⁾ con la "Chiesuola" (di cui l'odierna s. Maria Addolorata è l'ampliamento), che sarà invece costruita più di un secolo dopo su una parte dell'area acquistata dai Servi nel 1656 *sulla piazza grande*,⁽¹⁰⁾ ha causato errori e mancanza di continuità nelle notizie riportate dalle fonti, sì da far equivocare sugli avvenimenti riguardanti i Servi di Corneto.

Tanto più che in questo periodo hanno inizio le contese con i frati Minori della vicina chiesa di s. Francesco, ⁽¹¹⁾ che si adoperano per limitare l'attività dei Servi e per allontanarli dalla città. Anzi, sul finire del 1600, risultando il convento di Valverde "mezzo diruto"⁽¹²⁾ fanno leva sull'opinione pubblica per manifestare la disapprovazione per l'operato dei Servi, che sembrano trascurare l'antico santuario.

Il Cardinale Federigo Barbarigo nel 1698 interviene nella contesa⁽¹³⁾ e chiede ai Servi la cessione in affitto dell'ospizio, di cui intende organizzare la sistemazione per le maestre delle Scuole Pie. I religiosi allora ritornano a Valverde, dove dal 1697 erano in atto lavori per l'ampliamento e per "nova fabrica" del convento.⁽¹⁴⁾

La situazione però non è risolta e i primi decenni del secolo segnano ritorni dei Servi in Corneto, con conseguenti polemiche e allontanamenti.⁽¹⁵⁾

⁽⁴⁾ Cf. *Monumenta O.S.M.*, XX, p. 249.

⁽⁵⁾ PIERMEI, *Memorabilium*, IV, p. 61, nota 2; cf. *Monumenta O.S.M.*, XX, p. 250.

⁽⁶⁾ Cf. *Monumenta O.S.M.*, XX, p. 249; Arch. Gentile. O.S.M. *Negotia Religionis a saeculo XVII (= Neg. Relig.)*, 166, f. 175v.

⁽⁷⁾ Cf. *Monumenta O.S.M.*, XX, pp. 249-250; *Neg. Relig.*, 192, f. 46v.

⁽⁸⁾ *Neg. Relig.* 15, ff. 277v, 278r.

⁽⁹⁾ PIERMEI, *Memorabilium*, IV, p. 290. Tra i conventi fondati dai servi è già citato nel 1631 un "*hospitum cum aedicula intra civitatem Corneti*". sulla base dell'elenco dei conventi dell'Ordine e delle notizie riportate da L. DASTI (in *Notizie storiche e archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Roma 1878, pp. 319, 320, 446), è stato sempre identificato con quello di S. Maria Addolorata senza peraltro risolvere la contraddizione dei due diversi appellativi che le fonti sudette, nel parlare dell'ambiente per la preghiera, adopererebbero per lo stesso luogo: "oratorio dell'Angelo Custode" e "Chiesuola". In verità (cf. nn. 8, 23, 45) l'ospizio e "l'oratorio dell'Angelo Custode" sono vicino alla piazza, a poca distanza da s. Giuseppe, sulla via Luce; la "Chiesuola" sorgerà *sulla piazza stessa* più di un secolo dopo e sarà poi trasformata nella chiesa di s. Maria Addolorata.

⁽¹⁰⁾ *Neg. Relig.*, 193, f. 96r.

⁽¹¹⁾ Cf. *Monumenta O.S.M.*, XX, pp. 249, 250; *Neg. Relig.*, 192, ff. 47v, 48, 49.

⁽¹²⁾ *Neg. Relig.*, i15, f. 245r.

⁽¹³⁾ Cf. *Monumenta O.S.M.*, XX, p. 250.

⁽¹⁴⁾ A.S.C., *Fondo Serviti*, VIII D6 (1693-1698).

⁽¹⁵⁾ *Neg. Relig.*, 193, ff. 94v, 95r; *ibidem*, 192, ff. 94r 94v.

Finalmente nel 1744 il priore Carlo M. Fabiani¹⁶⁾ si propone di ottenere che l'ospizio in città sia dichiarato convento e, comunque, decide di rimettere la soluzione della lite ai superiori di Roma.⁽¹⁷⁾

Dalla corrispondenza con il procuratore dell'Ordine risulta che è nei suoi progetti la costruzione di una nuova chiesa, di cui già egli dichiara in via di stesura il progetto in Roma:⁽¹⁸⁾ sarà vicina a quella di S. Giuseppe e all'ospizio e vi sarà trasferita l'immagine della Madonna di Valverde.

Tuttavia, nell'evidenza delle difficoltà per l'approvazione della zona prescelta, egli indica al superiore, anche se con qualche riluttanza, la disponibilità di un altro luogo,¹⁹⁾ quello "in mezzo alla piazza dei Conservatori", nonostante che lo spazio fosse insufficiente per le continue vendite e smembramenti, cui nel tempo è andato soggetto, "sicché ora non vi resta che una fabrica dei magazzini che servir potrebbe a farvi potrebbe a farvi la metà della chiesa".

Nella dieta provinciale di Viterbo del 27 aprile 1745, padre Fabiani propone lo spostamento del convento sulla piazza grande di Corneto⁽²⁰⁾ e, nonostante questa scelta non sia pienamente gradita, già nella corrispondenza del luglio dello stesso anno²¹⁾ il priore esprime alcune idee ben precise sul progetto della chiesa: "... essendo la fabrica dei nostri magazzini in su la piazza d'una forma riquadrata, avrei idea di formarci una chiesina sul disegno di quella di s. Andrea a Monte Cavallo dei pp. Gesuiti, o con cinque o con sette cappelline, che non possono da me determinarsi, ma bensì dal solo architetto pigliate che averà le misure. Unicamente dunque asserisco che la mia costante risoluzione è e sarà sempre di fare una chiesa piuttosto piccola, ma vistosa, civile e ben ornata e che non potrà mai essere più grande di quella suddetta di s. Andrea, ma bensì infallantemente più piccola, se mal non ricordo....".

Ed ancora nell'ottobre dello stesso anno:²²⁾ "... Relativamente all'architetto, preventivamente io ho l'impegno del Sig. Tommaso de Marchis e l'altro del Signor Leonardo Falzacappa in ordine al Signor Vanvitelli, ma siccome io penso di non fermarmi

¹⁶⁾ Padre Carlo M. Fabiani, cornetano, dal 1742 è priore a Corneto "*iustus de causis*"; proveniva da Piacenza. Aveva studiato a Roma (1727), dove era stato baccelliere collegiale in s. Marcello e aveva conseguito il magistero; a Perugia (1729); a Genova (1738). Dal 1752 al 1755 è priore provinciale. Dal 1742 al 1758, anno della morte, rimane a Corneto. Cf. Neg. Relig., 165, ff. 164-177; Reg. PP. *Gentile. Rom.*, 26, f. 34r; ibidem, f. 40r; ibidem, 27, f. 32v; Epist. PP. *Gentile.*, I, Voll. 29 e 30, in particolare 30, ff. 211r, 212v; R.M. FAGIOLI, *Serie cronologica dei priori provinciali della provincia romana O.S.M.*, in *Studi Storici O.S.M.*, 23, 1973, p. 232.

¹⁷⁾ Cf. *Monumenta O.S.M.*, XX, p. 251, 252.

¹⁸⁾ *Neg. Relig.*, 193, f. 94r (febb. 1745).

¹⁹⁾ *Ibidem*, f. 96r (marzo 1745).

²⁰⁾ Cf. *Monumenta O.S.M.* XX, p. 252.

²¹⁾ *Neg. Relig.*, 193, f. 129r (luglio 1745).

²²⁾ *Ibidem*, f. 142v (ott. 1745).

in un puro disegno, così vi sarà luogo di servire anche V.P.M.R. quando saremo al *tandem*".

La misura delle distanze degli immobili posseduti dai Servi dalle altre chiese,²³⁾ soprattutto da quella di S. Francesco, è decisiva per la scelta del luogo del nuovo convento da insediare nella città, onde non disturbare le sfere di attività religiosa pertinenti a quelli già esistenti, e il 3 dicembre il cardinale Cavalchini sancisce con un decreto che "*previa remunerazione questuandi, et conventus fiat in loco ubi adsunt horrea...*"²⁴⁾ .

Subito, "*per modum provisionis*" il più grande ambiente dei granai è adattato a chiesa,²⁵⁾ "piccola...., con tre altari".²⁶⁾ Successivi acquisti forniscono l'area necessaria per la nuova chiesa: nel 1747 uno stabile confinante, acquistato dal conservatorio della ss. Concezione, delle Viperesche di Roma;²⁷⁾ quindi un forno-casa ed orto, dalla parrocchia di s. Martino; poi una stalla con orto e forno. Nel 1752 resta solo ancora da provvedere allo spazio per la tribuna.²⁸⁾ Nel 1756 i Servi chiedono ai Confalonieri di Corneto lo spazio "di una canna circa.... nella pubblica piazza di questa città, affine di ridurre a miglior simetria e proportione la fabrica della nuova chiesa da edificarsi nella stessa piazza"²⁹⁾ .

Nel 1757 si iniziano i lavori³⁰⁾ e il priore generale, in una lettera dell'ottobre dello stesso anno al priore Fabiani , augura "che cessino le difficoltà per l'erezione della facciata della chiesa" e suggerisce di "restringersi per ora al puro rustico, riservandosi il compimento della medesima allorché si sarà data l'ultima mano all'interno della chiesa"³¹⁾ .

Dal 1760 sono documentati i lavori della fabbrica, ³²⁾ che sono già avanzati, richiedendosi la sola opera dello scarpellino, del pittore, del falegname. Segue i lavori l'architetto Francesco Navone. Ricorre anche, come già si è accennato, il nome di Giovanni Domenico Navone, soprattutto nei rapporti per i pagamenti.

La chiesa è aperta al pubblico il 21 novembre 1761,³³⁾ anche se la stuccatura dei cinque altari sarà intrapresa soltanto nel 1775, come pure la sistemazione della trave per l'orchestra e la commissione dei nuovi quadri.³⁴⁾

²³⁾ *Ibidem*, ff. 16v, 17r, 81r.

²⁴⁾ Cf. Monumenta O.S.M., XX., p. 253.

²⁵⁾ *Ibidem*; e Arch. Ge. O.S.M., S³, IV, I, ff. 43r, 43v.

²⁶⁾ A.C.V., *Sagra visita pastorale 1799*, f. 226.

²⁷⁾ Arch. Ge. O.S.M., S³, IV, I, ff. 43v, 44r (doc. 1750).

²⁸⁾ Arch. Ge. O.S.M., *Provinciae et conventus, cartella Corneto; Succinto racconto della traslazione del nostro convento dei Servi della Madonna di Valverde nella città di Corneto, seguita li 21 novembre 1746* (doc. 1752).

²⁹⁾ *Ibidem*, *Lettera dei Confalonieri al Cardinale* (18 ott. 1756).

³⁰⁾ Arch. Ge. O.S.M., *Epist. PP. Ge.*, I 30, f. 75 (gennaio 1757).

³¹⁾ Arch. Ge. O.S.M., *Epist. PP. Ge.* I 30, f. 75 (gennaio 1757)..

³²⁾ A.S.C., VIII E7 (1744-1760), *Uscita della fabbrica 1760*. I lavori sono datati fino al 1776. Nello stesso documento si fa menzione di un precedente registro delle opere, di cui però non si è trovata traccia.

³³⁾ *Ibidem*, f. 11r.

Però la chiesa di Valverde è lasciata in abbandono e, nel 1777-1780, in seguito a lamentele del Magistrato di Corneto, il p. provinciale sollecita il priore perché ne prenda cura.³⁵⁾ Anzi vengono criticate, perché eccessive, le spese per s. Maria Addolorata, che ora risulta “non molto capace, né molto bene intesa”³⁶⁾ Numerose tornano ad essere le pressioni perché i Servi facciano ritorno all’antico convento fuori della città³⁷⁾ e mentre il Consiglio di Corneto e la Congregazione delle Arti decidono di eseguire lavori nel santuario di Valverde e di ridurne a volta la copertura³⁸⁾ il p. provinciale ordina ai frati di dimorare stabilmente a Valverde, dove sono intrapresi lavori di riattamento del convento, e di rientrare in città solo quando il clima si fa più caldo.³⁹⁾

La nuova chiesa è probabilmente abbandonata: così ci fa comprendere il tentativo dell’arciprete di s. Leonardo di trasferirvi la sua parrocchia, adducendo a motivo l’umidità della sua chiesa⁴⁰⁾ (la parrocchia di s. Leonardo è invece annessa a quella di S. Giuseppe⁴¹⁾ e solo nel 1921, dopo la distruzione di quest’ultima, a s. Maria Addolorata).

Il convento dei Servi sfugge alla prima legge di soppressione del 2 luglio 1798. E’ invece soppresso nell’aprile 1799, ma è una situazione più formale che reale e molto breve: nell’ottobre 1799 il convento è ripristinato e riprende le tradizionali consuetudini religiose, come ad esempio la festa di Valverde che, in questo periodo, è documentata fino al 1810.

In tale data il decreto di Napoleone sopprime tutti gli Ordini regolari: il convento dei Servi in Corneto è alienato. Nel 1813 risulta occupato dalla gendarmeria imperiale ad uso di caserma.⁴³⁾

Dopo il 1814, anno in cui viene riorganizzato l’Ordine dei Servi sotto il pontificato di Pio VII, si risolve anche la situazione dei Servi in Corneto. Infatti sembra ormai acquisito il loro diritto di dimorare e officiare entro la città, senza suscitare malcontenti, anche se il convento e la chiesa ufficiali risultano quelli di Valverde,⁴⁴⁾ e vige l’impegno di custodirli e mantenerli in buono stato: nel 1846 vi sono intrapresi lavori di restauro.⁴⁵⁾

³⁴⁾ *Ibidem*, ff. 44v, 47v.

³⁵⁾ Arch. Ge. O.S.M., *Acta seu Registrum Provinciae Romanae Servorum B. M.V., ab anno MDCCLVIII ad MDCCLXXXVIII*, f. 152e (giugno 1777).

³⁶⁾ Arch. Ge. O.S.M., *Provinciae et conventus*, cartella Corneto; *Lettera del p. provinciale Filippo M. Matteucci*, 20 febb. 1779.

³⁷⁾ Arch. Ge. O.S.M., *Acta seu Registrum Prov. Romanae.....*, 303, f. 173v (dic. 1779).

³⁸⁾ *Ibidem*.

³⁹⁾ *Ibidem*. f. 174v (febb. 1780).

⁴⁰⁾ Arch. Ge. O.S.M., *Provinciae et conventus*, cartella Corneto; *Lettera dell’Arciprete Antimo Cesarei al card. Garambi* (databile 1785-92).

⁴¹⁾ A.C.V. *Chiesa dell’Addolorata e convento dei Servi di Maria*, 6

⁴³⁾ A.S.C., *Fondo Serviti*, VIII B5 (lettere del 29 marzo 1813).

⁴⁴⁾ A.S.C., VIII C5, *Statistica della città di Corneto e suo territorio*, di L. Dasti (1869).

⁴⁵⁾ PIERMEI, *Memorabilium*, IV, p. 291.

Un documento databile nel 1847, così descrive l'organizzazione della proprietà dei Servi sulla piazza: "... convento della Chiesuola, da una piccola chiesa che prima vi esisteva, che poi fu incorporata nella chiesa presente, da levante a mezzogiorno e ponente è circondato dalla pubblica strada, a tramontana è la chiesa alla SS. V. Addolorata, ... in mezzo alla clausura vi è un piccolo orticello".⁴⁶⁾

E ancora: "... il convento principale in città... non consiste che d'un piano abitabile e nel piano terreno... Nel terreno vi sono, oltre il refettorio, tutte le officine, dispensa, legnera, etc.; non c'è un guardiano né orto, ma solo un entrone, ossia cortile scoperto... La chiesa è di sufficiente grandezza, è provveduta di necessari mobili ed utensili ed è tenuta con la dovuta decenza, come anche assistita e servita con decoro e pubblica soddisfazione..."⁴⁷⁾

L'avvento del regno d'Italia non sembra aver ripercussioni sulla permanenza dei Servi in Corneto. Abbiamo infatti regolare documentazione sul convento di Valverde,⁴⁸⁾ e il registro della provincia romana non dà informazioni di carattere particolare su quegli anni.⁴⁹⁾ La chiesa dell'Addolorata con i suoi arredi diventa proprietà del Comune,⁵⁰⁾ ma è amministrata da un rettore nominato su indicazione del priore generale dell'Ordine dei Servi.⁵¹⁾

Nel 1897 il consiglio generalizio dell'Ordine decreta la chiusura del convento di Corneto:⁵²⁾ l'ultimo religioso, p. Gabriele Landucci, lascia la città nell'anno successivo.⁵³⁾ La chiesa, passata sotto l'Amministrazione del Fondo Culto nel 1931, è contemporaneamente ceduta in uso al vescovo.⁵⁵⁾ Dal 1975 vi officiano i Padri Sacramentini.

Attualmente s. Maria Addolorata è poco conosciuta in Tarquinia col suo vero nome: è detta S. Leonardo o, anche più comunemente, "La Chiesuola".

Le notizie storiche riportate possono lasciar inquadrare in un contesto più ampio vicende alterne e spesso frammentarie per poterne poi far risaltare i momenti salienti, che si spiegano del resto solo se riferiti all'insieme. E' quindi possibile fare alcune considerazioni per puntualizzare i caratteri della costruzione.

⁴⁶⁾ Arch. Ge. O.S.M., *Provinciae et conventus*, cartella Corneto: *Descrizione conventi Servi di Maria*.

⁴⁷⁾ A.S.R., *Corporazioni generali maschili. S. Maria in Via. PP. Serviti*, B. 3591.

⁴⁸⁾ Arch. Ge. O.S.M., *Catalogus patrum et fratrum totius Ordinis Servorum B.M.V.*, Romae 1887, p. 18.

⁴⁹⁾ A.P.R., *Actorum codex provinciae Romanae Ord. Serv. B.M.V.*, 1842-1919.

⁵⁰⁾ Arch. Ge. O.S.M., *Provinciae et conventus* cartella Corneto: *Inventario dei beni di S. Maria Addolorata nel 1873 e ne 1896*.

⁵¹⁾ Arch. Ge. O.S.M., *Epist. PP. Gentile.*, II, 30/50, 110, 131; 33/58 (1891-92); *Reg. PP. Ge. Rom.* 45, pp. 254, 255 (1889-95).

⁵²⁾ Arch. Ge. O.S.M., *Copialettere R.mo P. Pagliai (1896-1901)*, f. 50.

⁵³⁾ Arch. Ge. O.S.M., *Epist. PP. Gentile.*, II, 50/118.

⁵⁵⁾ A.C.V., *Chiesa dell'Addolorata e convento dei Servi di Maria*, 6.

Non è nota la data del progetto. Possiamo però verosimilmente collocarla tra il 1745, anno in cui il priore Fabiani parla della chiesa con precisi riferimenti di forma e di esecuzione (cf. n.21), e il 1752, anno in cui egli dichiara di dover ancora acquistare lo spazio per la tribuna, facendo presumere l'esistenza di un progetto della chiesa che ne stabilisca l'organizzazione delle parti (cf. n. 28).

Non c'è conferma, nella documentazione disponibile, di iniziative prese in seguito alla prima dichiarazione del priore di commissionare l'opera a Luigi Vanvitelli, che pure in tale periodo svolgeva vari lavori nello stato Pontificio, anche in zone vicino a Corneto.⁵⁶⁾

Del resto, senza ampliare il discorso ai caratteri dell'architettura e volendo far riferimento alle sole parole che il priore adoperava nel manifestare questa possibilità (cf. n. 22), esse non sembrano esprimere tanto una precisa intenzione, quanto un tentativo di suscitare in qualche modo l'interesse del priore, alla cui volontà si rimanda la decisione finale ed esecutiva.

Il problema della facciata, che persiste a lavori già iniziati (1757, cf. nn. 29 e 31), e che fu proprio la causa del loro ritardo, fa presumere l'esistenza di un progetto prima della reale disponibilità di tutta l'area necessaria e il progettista potrebbe anche non essere stato l'esecutore dell'opera, iniziata parecchi anni più tardi.

Comunque, ulteriori notizie accreditano il parere che l'incarico per la progettazione ed esecuzione della chiesa sia stato affidato agli architetti Navone, Giovanni Domenico e suo figlio Francesco, alternantisi nei lavori.⁵⁷⁾ Infatti già nel 1744 "si sta facendo in Roma il

⁵⁶⁾ In particolare, intorno al 1745, il Vanvitelli è a Civitavecchia, per la costruzione della fontana del porto.

⁵⁷⁾ La conoscenza della personalità e delle opere dei Navone è ancora incompleta. La loro attività, svolta spesso in collaborazione e continua da Giovanni Domenico al figlio Francesco, al nipote Giovanni Domenico, è datata dall'inizio del 1700 a metà del 1800. Molto legati all'ambiente religioso, essi rivestono notevoli cariche onorifiche. Giovanni Domenico Navone nel 1706 è vincitore ex-aequo del terzo premio per il concorso clementino per una fonte, i cui disegni sono conservati nell'archivio storico dell'Accademia di s. Luca; nel 1727-1728 dirige e porta a conclusione i lavori di rifacimento e rinnovamento di s. Eustachio, sostituendo il Salvi; nel 1733 il nuovo atrio di S. Lorenzo in Piscibus; è membro dell'Accademia di s. Luca nel 1759 ed è investito dell'Ordine supremo dei Cristo, onorificenza che gli manifesta l'amicizia e la stima dei dignitari portoghesi stabiliti in Roma. - Francesco Navone (m. 1804) nel 1744 progetta e dirige i lavori per la decorazione di s. Anna dei Palafrenieri, Nell'anno successivo esegue la volta della stessa chiesa. Membro della Congregazione dei Virtuosi al Pantheon (1759) e dell'Accademia di S. Luca (1769), assieme al figlio Giovanni Domenico è nominato reale imperiale architetto della chiesa di S. Maria dell'Anima. Si conosce una stima da lui fatta nel 1775, conservata all'archivio del collegio di s. Giuseppe. Nel 1777 progetta in s. Antonio dei Portoghesi l'addobbo per la celebrazione delle esequie di Giuseppe I, re di Portogallo; in s. Maria dell'Anima è autore delle cappelle di s. Giovanni Nepomuceno (1778) e della Pietà (1783); col figlio G. Domenico esegue nel 1791 alcuni stusi per il teatro Valle. E' nota la sua rivalità professionale col Vanvitelli G. Domenico Navone, figlio di Francesco, progetta lavori per l'emissario del lago di Bolsena, per l'alveo del fiume Marta, per la bonifica della Pescia romana, per le Saline Camerali di Corneto. E' a lui attribuita la costruzione dei Palazzi Manzi e Valentini a Civitavecchia. Nel 1824 è membro dell'Accademia di s. Luca, dal 1820 al 1847 ricopre la carica di segretario generale della Direzione delle Acque e Strade in Roma, nel 1848 è consigliere dei Lavori Pubblici. E' autore, assieme a Giovanni Battista Cipriani, del trattato, edito in Roma nel 1794, *Nuovo metodo per apprendere insieme le teorie, e le pratiche della scelta architettura civile sopra una nuova raccolta dei più cospicui esemplari di Roma, fedelmente incisi...*, dove affermandosi la necessità per l'architetto di affiancare la teoria alla pratica, sono espressi alcuni concetti che manifestano la necessità di certezza ed esperienza ai di là di regole prefissate; "Così s'impara a limitare e a rettificare le regole, e a combinarle insieme con l'invenzione e col genio; si emendano così i difetti, così gli usi della prospettiva meglio si adattano; così l'ingegno ai

disegno” della nuova chiesa che i Servi intendono costruire vicino a quella di s. Giuseppe (cf. n. 18); nello stesso anno è riportato il nome di “eques Ioannes Domenicus Navone” nell’elenco dei fedeli cui i frati dedicano le preghiere, per gratitudine di favori od elemosine.⁵⁸⁾

I contatti tra Giovanni Domenico Navone e i religiosi proprio in questo periodo derivavano con molta probabilità dal fatto che all’architetto era stato commissionato il lavoro della nuova chiesa. Presentandosi poi la necessità di un progetto sostitutivo, si può ritenere che anche per s. Maria Addolorata i Servi si siano rivolti a lui.

Non abbiamo ulteriori riferimenti al precedente progetto, né sappiamo fino a che punto fosse stato sviluppato. Doveva essere stata stabilita la distribuzione o almeno l’ampiezza degli ambienti secondo le esigenze, sì da far dire al priore che, invece, lo spazio sulla piazza “servir potrebbe a farvi la metà della chiesa” (cf. n. 19). Sembra da escludere che questo stesso progetto fosse poi adattato ed eseguito per s. Maria Addolorata, la cui configurazione ellittica risulta suggerita proprio dalle caratteristiche del luogo prescelto (cf. n. 21). E’ però possibile che alcune sue soluzioni spaziali, per esempio il pronao annesso alla facciata, siano derivate dagli studi precedenti, poiché sembrano impostate senza che l’architetto si sia preoccupato del reale spazio a sua disposizione.

In quanto alla precisa paternità del progetto, è possibile riscontrare l’affinità architettonica di alcuni caratteri della chiesa con quelli espressi in altre opere da entrambi i Navone, anche se il confronto è solo parziale, poiché finora di loro si conoscono per lo più interventi limitati. Comunque anche in alcuni lavori in Roma l’attività di Giovanni Domenico e Francesco è accostata e forse confusa. Così accade con l’opera più interessante ai fini di un confronto: la copertura ellittica del 1745 di S. Anna dei Palafrenieri in Vaticano. In essa, infatti, pur nella peculiarità dell’adattamento all’impianto del Vignola, è possibile individuare qualche analogia con quella di S. Maria Addolorata: per esempio la connessione al perimetro basamentale e la scelta di suddividere la calotta in comparti con nervature e lunette.

compensi si addestra, così si fissa lo stile....” Cf. E. AMADEI, *Tre architetti romani dei secoli XVIII-XIX*, in *Capitolium*, 10, 1960, pp. 18-22; E. AMADEI, *Il teatro Valle e alcuni progetti ad esso relativi*, in *Capitolium*, 7, 1961, pp. 19-25; C. APPETITI, *S. Eustachio*, Roma, 1964, nella collana *Le chiese di Roma illustrate*, n. 82; G. CANIZZARO, *S. Maria dell’Anima*, in *Alma Roma*, 17, 1976, pp. 5, 6; A. CIGINELLI, *S. Anna dei Palafrenieri*, Roma, 1970, nella collana *Le chiese di Roma illustrate*, n. 110; A. CIGINELLI, *S. Giovanni Battista De La Salle*, Roma 1968, p. 28 LOHNINGER, *S. Maria dell’Anima in Rom*, 1909; ALLGEMEINES LEXIKON DER BILDENDEN KUNSTELER..., vol. 25, Leipzig 1931, p. 237; MISSIRINI, *Storia della romana Accademia di s. Luca*, 1823, pp. 276, 300; F. STRAZZULLO, *Introduzione all’epistolario vanvitelliano della Biblioteca Palatina di Caserta*, 1973.

⁵⁸⁾ Arch. Gentile. O.S.M. Reg. PP. Ge. Rom., 27, f. 277v.

Tale opera, mentre da N. Roiseco è attribuita a G. Domenico Navone,⁵⁹⁾ dalla consultazione di fonti d'archivio risulta invece da ascriversi a Francesco.⁽⁶⁰⁾

Si può tuttavia affermare che indifferentemente ai Navone, molto stimati nell'ambiente religioso, erano spesso affidati incarichi dagli Ordini e dalle Congregazioni. Intorno alla metà del 1700, mentre Giovanni Domenico, già anziano, continua ad essere presente soprattutto nei rapporti con la committenza, Francesco si sostituisce a lui nell'esecuzione delle opere.

L'architettura di s. Maria Addolorata

La facciata è a due ordini sovrapposti, è rifinita con intonaco ed è ripartita verticalmente: nella zona centrale, alta e stretta, che nell'interno corrisponde, nel fondo della chiesa, all'ampiezza del presbiterio con l'abside, sporge in avanti, è rotta dalla finta finestra sormontata dallo stemma dei Servi ed è conclusa dal timpano. Le due ali laterali rispetto ad essa retrocedono e sono inclinate di circa tre gradi.

La verticalità dell'insieme, già chiaramente percepibile sulla piazza antistante la chiesa, risulta accentuata dalla planimetria della zona e dalla sua configurazione altimetrica.

Infatti le visuali della chiesa si hanno dal corso Vittorio Emanuele, che lambisce la piazza mentre attraversa Tarquinia salendo da ovest ad est. La strada, prima a quota notevolmente inferiore rispetto alla piazza, tanto da esserne separata con un terrapieno, raggiunge poi il suo stesso livello e, dopo averla sorpassata, continua a salire.

E la facciata appare più emergente, anche se quasi nascosta dal terrapieno, quando si presenta a chi arriva alla piazza da ovest, e slanciata e stretta a chi vi giunge invece scendendo dalle zone più alte, poiché è visibile mentre acquista evidenza il suo spessore modesto rispetto all'altezza.

La pianta della chiesa è ellittica con diametri di metri 11,50, e 16,25; ad essa si aggiungono il presbiterio con l'abside da una parte e il pronao dall'altra.

L'ingresso principale è sull'asse maggiore, in un ambiente trapezoidale del pronao che è come un "vestibolo"; qui arriva anche chi entra dalle due porte secondarie, attraversando prima le due rispettive piccole aule rettangolari ad angoli arrotondati su cui esse si aprono. Già si riscontra il carattere longitudinale dell'impianto: tutti gli accessi infatti sono riportati sull'asse maggiore e, rispetto ad esso, le due pareti laterali che

⁵⁹⁾ N. ROISECCO, *Roma antica e moderna o sia nuova descrizione di tutti gli edifici antichi antichi e moderni, sagri e profani della città di Roma*, 1, 1765, p. 30.

delimitano il vestibolo sono inclinate di circa tre gradi e sono contenute in due piani che, visualizzati idealmente, convergono al centro dell'abside.

Lo spazio centrale è ritmato da sei coppie di lesene con i capitelli compositi, di cui due copie affrontate in corrispondenza del diametro trasversale dell'ellisse. I due monumenti davanti a queste ultime rendono ancora più stretto l'intero ambiente e, insieme coi confessionali davanti alle rimanenti quattro copie di lesene, addossati fino a scavarne le modanature, quasi cancellano in pianta la curva dell'invaso. In origine, invece nonostante la scarsa ampiezza trasversale, l'ellisse era più chiaramente sentita, come è evidentemente dall'ampia fascia del fregio che l'avvolge tutta, prolungandosi poi nell'abside.

Quattro cappelle, di modesta profondità, stanno tra le coppie di lesene, due per lato. Il polo per la loro costruzione è sull'ellisse, nell'intersezione col diametro minore: in tal modo è impedita la loro visuale completa immediata, e le cappelle, non preponderanti sullo spazio ellittico né per ampiezza né per possibilità di percezione, hanno più il carattere di nicchie che di dilatazioni spaziali.

Esse contenevano pitture raffiguranti personaggi venerati dall'Ordine :sono ancora oggi nella chiesa il quadro di fattura tardo-settecentesca raffigurante i Sette Padri Fondatori e quello dedicato a s. Filippo Benizi .Le coppie di lesene dell' vaso centrale sono riprese nella copertura ellittica, alternate a quattro ampie finestre. Per la mancanza del tamburo esse iniziano a curvarsi lentamente già nel basamento, subito sopra il fregio, e arrivano rastremandosi all'occhio centrale, ellittico e chiuso.

La rifinitura dell'interno è a intonaco: unica decorazione sono gli stucchi, di fattura delicata e armoniosa. E' presente il tema della conchiglia, a marcare gli assi degli altari nelle cappelle dell'abside, e di frange di foglie e nastri, disposte simmetricamente sugli elementi architettonici. Elaborate modanature decorano le pareti laterali del presbiterio, mentre la linea precisa e morbida degli stucchi rifinisce le curvature degli spazi tra l'invaso ellittico, il pronao e il presbiterio.

Il pavimento, la cui esecuzione contemporanea alla chiesa non è però documentata, è in marmo bianco e grigio, differentemente trattato nelle diverse zone dell'impianto, anche se si presenta unitario per l'impiego dello stesso materiale e per il disegno organizzato secondo una medesima configurazione vivace. Nell'invaso ellittico, elementi di marmo a colore alterno disposti a stella, sottolineano gli elementi geometrici principali, il centro e i fuochi. Nel presbiterio la pavimentazione è studiata come per un ambiente a sé stante, con l'uso di forme geometriche quadrate e tagli diagonali che ne evidenziano il

⁽⁶⁰⁾ G. MORAZZONI, *La chiesa e la Confraternita dei Palefrenieri in Roma*, in *L'Urbe*, febbraio 1938, p. 19.

centro, dove è ricavato lo spazio per un ulteriore stemma dei Servi. Nel pronao infine gli elementi di marmo formano una scacchiera che ben si adatta a un ambiente di passaggio.

Il tema della matrice spaziale ellittica, dopo i notevoli esempi di Roma fin dal secolo XVI,⁶¹⁾ nel Settecento si diffonde nella regione laziale con un'interessante manifestazione di motivi compositivi costantemente ripresi, anche con variazioni riconducibili a differenti impostazioni architettoniche: lo ritroviamo per esempio anche nella chiesa dell'Orazione e Morte di Civitavecchia, nel santuario di Acuto, in s. Pietro di Nepi, in s. Maria del Suffragio a Tarquinia, a Supino.⁶²⁾ In tutte queste opere il primo e più immediato riferimento è il S. Andrea del Bernini.

Soffermando ora l'attenzione su s. Maria Addolorata, è documentato che la sua definizione a grandi linee è suggerita dal priore e dettata dal ricordo del s. Andrea.

Non sappiamo quanto abbia influito sull'attuale conformazione planimetrica la pianta della "Chiesuola", che era quadrangolare e con tre altari. Si può ritenere, poiché pressanti erano i motivi economici, che gli spazi esistenti condizionarono il progetto e che la "Chiesuola" fu ampliata con l'aggiungere all'ambiente originario il pronao con la facciata da una parte e il presbiterio con l'abside dall'altra, mentre lo spazio interno veniva trasformato in ellittico.

La scelta del pieno sull'asse trasverso, che tanto peso ha nell'evidenziare la già chiara impostazione longitudinale, più che derivare però dal s. Andrea ed avere implicazioni di scelta progettuale consapevole, sembra allora conseguente al più razionale sfruttamento della "Chiesuola": nello spazio a disposizione sarebbe stata inscritta un'ellisse in modo tale che le tangenti, perpendicolari ai suoi diametri, coincidessero con i lati del quadrangolo. Le quattro cappelle sarebbero state derivate nelle zone d'angolo originarie.

Comunque l'impostazione planimetrica e soprattutto la concezione statica, per i rapporti tra il muro perimetrale e la volta, riprendono gli schermi già tracciati in Roma nel 1595 da Francesco da Volterra in s. Giacomo in Augusta e adottati poi quasi all'unanimità⁶³⁾.

Ritroviamo infatti l'analoga disposizione radiale delle strutture portanti e la sovrapposizione di un tetto a capriate alla cupola stessa, indipendente dalla sua struttura con la conseguente soppressione dell'occhio centrale aperto. E' sopraelevato il muro di recinzione dell'ambiente ellittico, così da aumentare i carichi verticali che contrastano la

⁶¹⁾ W. LOTZ, *Die Ovalen Kirchenräume des Cinquecento*, in *Rom Jahrb. für Kunstgeschichte* VII, 1955.

⁶²⁾ M. DAL MAS, *La chiesa di S. Pietro di Nepi*, in *Bollettino del Centro Studi per la storia dell'architettura*, 1976, pp. 109-119; P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, Bari 1973, p. 870.

spinta orizzontale della cupola. Contrafforti, disposti radialmente in corrispondenza delle pareti divisorie tra le cappelle, trasmettono tale spinta ai muri perimetrali.

All'interno è evidente il carattere classicistico dell'impostazione progettuale già nella chiara organizzazione delle parti.

Il linguaggio è nell'insieme sobrio e non sembra attratto né da ricerche scenografiche né dal gusto pittorico delle sperimentazioni spaziali barocche; l'ordine è usato secondo i canoni; l'equilibrio degli elementi architettonici determina il ritmo pacato delle superfici. La stessa misura si riscontra nelle decorazioni, che, anche quando sono elaborate, hanno valore più per la linea e l'armonia del disegno che per la plasticità del rilievo. Lo spazio progettato trova così definizioni e carattere soprattutto per l'ordine che regola l'involucro che lo conclude.

Rossella Foschi

⁶³⁾ M. ZOCCA, *La cupola di s. Giacomo in Augusta e le cupole ellittiche in Roma*, Roma 1945; A.BRESCIANI-F. FASOLO, *S. Anna dei Palafrenieri*, in *Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura*, 1, 1953, pp. 17, 18; V. FASOLO, *Carlo De Dominicis*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 4, 1953, p. 17.